

VOLETE RIAPRIRE LE CASE CHIUSE?

LA PROPOSTA DI DANIELA SANTANCHÈ NON RACCOGLIE GRANDI CONSENSI MA AVVIA UN INTERESSANTE DIBATTITO

GIUSSANO (dlo) «Mamma cosa fanno quelle signore ferme sulla strada?». Di solito si taglia corto dando risposte come «stanno aspettando l'autobus». Se il bimbo soddisfatto non indaga oltre si è fortunati, se invece vuole approfondire la questione diventa decisamente più complicato rendere ragione di strani particolari, come ad esempio il grande caldo che queste signore percepiscono in pieno inverno.

Novedratese e tratti della Milano-Lecco sono strade a noi

vicine di grande transito e non è certo un mistero che, ad ogni ora del giorno, vi sostano prostitute in attesa di clienti. Proprio per affrontare queste situazioni di degrado la portavoce della Destra, Daniela Santanchè, ha depositato in Corte di Cassazione una proposta di referendum per abrogare parte della legge Merlin che a suo tempo abolì le case chiuse. La Santanchè ritiene la Legge Merlin non al passo con i mutamenti dei tempi e dei costumi. In Italia, di fatto, la pro-

stituzione non è stata debellata, anzi sta assumendo forme sempre più vistose. La Santanchè ha certamente aperto in questo modo un dibattito su una questione delicata, ma che non trova in generale accordo e consensi sulle soluzioni da prendere. Abbiamo voluto sondare l'opinione di giovani, anziani, politici, intellettuali per tentare di leggere cosa ne pensano, ed emerge da parte di tutti la convinzione che la questione

prima o dopo dovrà essere affrontata, ma non c'è conformità rispetto ai tempi e ai modi. Il ritorno alle case di tolleranza

così come intese nel passato è fonte di perplessità. Don Francesco Cameroni, parroco di Besana, taglia corto dicendo che «la Chiesa è contro la prostituzione in qualsiasi forma si proponga tanto sulla strada che all'interno di case chiuse. La sessualità è un valore che va visto all'interno dalla globalità della persona, per cui a livello

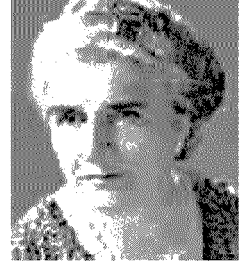
morale non possono esserci scorciatoie». Però Don Francesco sottolinea anche «altro è invece l'approccio politico, non spetta alla Chiesa, ma ai politici riflettere su quali siano i piani di intervento». Gli unici che sembrano meno titubanti sulla riapertura di eventuali case di tolleranza sono gli anziani, probabilmente testimoni del prima e del dopo hanno constatato che il salto di civiltà che la legge a suo tempo auspicava non c'è stato e quello che vedono ora è decisamente peggio.



LA LEGGE MERLIN

(dlo) Se si consulta l'enciclopedia on line Wikipendia si troverà scritto «Il termine Legge Merlin indica convenzionalmente la legge n. 75 - approvata il 20 febbraio 1958 dal Parlamento italiano ed entrata in vigore sette mesi dopo... che aveva come prima firmataria la senatrice Lina Merlin».

Con questa legge fu decisa l'abolizione della regolamentazione della prostituzione in Italia, avviata la lotta contro lo sfruttamento derivante da questa attività e decisa di conseguenza la soppressione delle case di tolleranza. Lina Merlin (nella foto) parlamentare socialista, seguì l'esempio dell'avvistata francese (ed ex-prostituta) Marthe Richard sotto la cui spinta già nel 1946 erano stati chiusi i postriboli di Francia. Di fatto questa legge decretò l'abolizione della prostituzione legalizzata.



UN PARERE LO ABBIAMO CHIESTO ANCHE A CHI OGGI LAVORA PER STRADA

Le italiane chiedono di allontanare le straniere, colpevoli di spettacoli osceni

GIUSSANO (dlo) Abbiamo promesso l'anonimato e di non rivelare i punti in cui lavorano per sì che non vengano identificate. Abbiamo intervistato alcune «luciole» lungo la Milano - Lecco e la Novedratese. Si riesce a parlare bene con le donne che sono libere da protettori, si rivelano invece decisamente spaventate e restie quelle che probabilmente hanno uomini a cui devono rendere conto. Le italiane vedono con grande favore la possibilità di avere un luogo protetto dove poter esercitare la professione, con grande sorpresa abbiamo riscontrato che nelle giovani straniere interpellate invece c'è o indifferenza o addirittura sospetto nei confronti

di lavorare al chiuso. Hanno sempre lavorato sulla strada e per loro è normale così.

Sono avanti negli anni, tinta bionda, pelle abbronzata, portano una gonna corta, ma nel complesso l'abbigliamento non è esageratamente sfacciato. Sono due italiane che da una vita praticano questo mestiere. Si autogestiscono, non hanno protettori a cui rendere conto.

Hanno iniziato per necessità ed

entrambe auspicano che si faccia qualcosa per porre fine all'attività in strada, trovano «vergognosa tutta la nudità che si è costretti a vedere - e continuano affermando che «deve esserci un limite anche su queste cose». In-

vitano a scrivere «che si faccia qualcosa per mandare a casa le straniere».

Entrambe sostengono che questa richiesta non nasce dalla voglia di eliminare la concorrenza, ma dal fatto che sono state le straniere «a portare l'esposizione dei corpi a livelli così indecorosi».

Marina è una moldava trentenne senza permesso di soggiorno. Non ha protettori. Ha scelto di fare la prostituta perché deve mantenere un figlio, 4 fratelli piccoli e i genitori. Non si pone il problema della strada perché lei ha sempre lavorato così e non sa se sia meglio in case chiuse perché non ha mai provato. Lavora prevalentemente di giorno e non va oltre le ventidue o ventitré nelle ore serali

È buio, sono in tre, mi fermo con la macchina, una si avvicina,

le parlo per chiederle un'intervista, prendo il taccuino e lei allarmata comincia a correre lungo una stradina sterrata che porta verso una macchia di alberi, le altre due fanno lo stesso, la corsa si ferma solo quando sono ben lontane da noi.

Andiamo via, facciamo un giro nei dintorni e poi torniamo poco dopo, sono di nuovo tutte e tre lungo la strada in attesa di clienti, ma niente da fare ci vedono e scappano subito. Questa volta però arriva un uomo su un'auto di lusso, scende e ci viene incontro, abbiamo compreso il messaggio. Rinunciamo all'intervista. Continua il nostro viaggio, sono due nere, minigonne ascellari, non hanno mutande o forse portano dei tanga microscopici. Una è al telefono, non parlano italiano.

Arriva una macchina e scende una giovane bianca, carina, capelli lunghi, anche lei pare non indossare slip. E' rumena, parla l'italiano, sembra preoccupata, si guarda intorno, ci risponde evitando di guardarci in faccia. Spiega che lei non farà per sempre quella vita, tornerà in Romania con il denaro e starà bene. Non sa

nulla delle case chiuse, forse potrebbe essere meglio per la sicurezza, ma lei ha sempre lavorato così. Ci fa capire che non è disponibile a dire altro, che lei non parla.

Stessa storia con un'altra giovane rumena, sorride, ma si guarda attorno in continuazione. Le case chiuse non sa come funzionino però non la convincono, la sua preoccupazione è che all'interno si debba lavorare con lo stipendio e a lei non va. Non vuole dire l'età, ma è davvero giovane.

Si avvicina curiosa una prostituta poco lontana, mi viene incontro e si rende subito disponibile a parlare con me. Lei spiega di non avere protettori, non deve rendere conto a nessuno. Forse è vero: parla senza guardarsi preoccupata intorno. Racconta di essere sulla strada per necessità, in Romania ha 5 figli. Guadagna parecchio e in questo modo può mantenerli. Parla male degli uomini rumeni perché dice sono aggressivi con le loro donne. Suo marito la picchiava e maltrattava. Ha un sogno: comprare una casa e portare i figli in Italia. Mi mostra la foto dei suoi bambini.



Gli amministratori pubblici Sull'argomento abbiamo interpellato i sindaci di Besana, Giussano e Biassono

Malegori: «Un Comune da solo non può fare molto»

Per Cazzaniga non è una priorità del Governo, Riva considera la proposta di referendum un utile spunto di riflessione

«xxx» Abbiamo chiesto delle opinioni su questo tema ad alcuni sindaci e l'elemento che li accomuna e la difficoltà a formulare giudizi e soluzioni su un problema così complesso, senza una riflessione e uno studio approfondito. Sicuramente, per tutti, la presenza delle prostitute sulla strada è una questione che dovrà essere affrontata, anche se in questo momento la priorità va data ad altre urgenze. Così come espresso dal sindaco di Besana, **Sergio Cazzaniga**, che

tiene a precisare di essere un «un sindaco di una città dove il problema delle prostitute non c'è», e forse anche per questo è portato a pensare che «in questo momento, le

priorità a livello di Governo debbano essere altre: il lavoro, la crisi economica che penalizza le famiglie delle fasce più deboli, il problema della casa. Ciò non significa - aggiunge - che la prostituzione non sia una questione da affrontare e non significa neppure che intenda smituirlo».

Il primo cittadino di Besana pensando ai possibili interventi dice «due sono i possibili percorsi che possono essere adottati: quello del-

la repressione e quello della prevenzione. Personalmente ho la sensazione che si stia abbassando la guardia sull'aspetto preventivo e si ponga più l'accento su quello repressivo. Ritengo fondamentale, per un cambiamento, non trascurare l'aspetto educativo. Se ci sono così tante prostitute è perché ci sono anche tanti clienti che ne usufruiscono, una richiesta del genere nasce quindi da una vita sessuale non educata».

Piero Malegori, sindaco di Biassono, racconta che otto anni fa ha avuto la presenza di alcune prostitute in una zona del paese e grazie alla collaborazione immedia-

ta della Polizia locale e dei Carabinieri in pochissimo tempo sono state allontanate. Continua spiegando «da allora non abbiamo avuto più casi del genere». Il sindaco leghista di Biassono però precisa «La soluzione non può però essere di un singolo comune, perché sposta il problema solo di qualche chilometro, l'intervento deve essere in un'ottica allargata perché solo così si può fronteggiare la criminalità che vi sottende e tutelare donne che spesso con raggiri e violenza sono costrette a vendersi sulla strada. In ciò la politica deve dare degli imput precisi e le forze dell'ordine hanno sicuramente il compito im-

portante di fare rispettare le norme».

Sollecitato ad esprimersi

sul ripristino delle case chiuse ha risposto «personalmente ho delle perplessità, devo anche dire che non conosco bene queste questioni e dovrei rifletterci, ma d'istinto non credo che sarei così favorevole a trovarmene una sul mio territorio».

Il sindaco di Giussano, **Franco Riva**, interpellato su un'eventuale revisione della legge Merlin sostiene la necessità di attualizzarla a un contesto sociale ampiamente modificato rispetto a cinquant'anni fa, ma aggiunge «con quali modalità è difficile dirsi, proprio per la

complessità della materia e le diverse reazioni che la questione evoca».

Interpellato sulla proposta di referendum promossa da **Daniela Santanchè** ritiene che indipendentemente dalla posizione politica ed etica di ciascuno di noi, può essere un «utile strumento per avviare una riflessione e un dialogo costruttivo sull'argo-

mento».

Riva precisa inoltre che la questione non è solo di ordine politico, ma investe anche la sfera culturale, i valori e le tradizioni e che «l'interessamento del Parlamento non può che essere positivo purché non si esaurisca solo in una provocazione, ma por-

ti a risultati concreti e democratici nel rispetto dei diritti di tutti». Continua affermando che «la lotta allo sfruttamento deve rappresentare, indipendentemente dagli schieramenti politici, un obiettivo primario del nostro Governo perché non si può parlare di democrazia e di sviluppo se tolleriamo che nel nostro Paese ci sia ancora qualcuno privato dei diritti fondamentali».

In sostanza tre sindaci intervistati concordano sul fatto che non sia ammissibile lo sfruttamento perpetuato a danno delle donne, spesso minorenni, ridotte in schiavitù e private della propria dignità.

I sindaci dicono no allo sfruttamento ma sulla riapertura delle case chiuse sono perplessi

IL PARERE DI TRE PRIMI CITTADINI DI ORIENTAMENTO POLITICO DIFFERENTE



SINDACI

Da sinistra: Sergio Cazzaniga (Pd) primo cittadino di Besana Brianza; Franco Riva (alla guida di una coalizione di centro sinistra), sindaco di Giussano e Piero Malegori (Lega nord) borgomastro di Biassono

LO SCRITTORE CATTOLICO

«Qualcosa va fatto per togliere lo sconcio dalle nostre strade»



Lo scrittore besanese Eugenio Corti

BESANA [do] Eugenio Corti, 87 anni portati ancora con tanta voglia di scrivere e lucidità, è un fine intellettuale cattolico. Nel mese di luglio la sua opera più rappresentativa, «Il cavallo rosso», è uscita come allegato al settimanale «Famiglia Cristiana», suddiviso in tre volumi. Ha accettato di intervenire su questa questione non perché competente di queste problematiche o addentro alla riflessione stimolata dalla provocazione della portavoce della Destra, Daniela Santanché, ma perché come tutti noi gli capita di transitare per strade e zone dove le prostitute o i viados quotidianamente lavorano.

Lo scrittore ci ha accolto nella sua bellissima casa a Besana, dove sta lavorando a un nuovo libro che potrebbe presto trovarsi nelle librerie, forse, già per il prossimo Natale.

Condivide l'idea di togliere di mezzo la legge Merlin nella parte che ha abolito le case chiuse?

La legge Merlin voleva realizzare qualcosa di positivo, purtroppo il risultato è stato tutt'altro. Non so bene che cosa la signora Santanché voglia proporre, sono d'accordo però che qualche cosa si faccia per togliere questo sconcio dalle strade. Le case chiuse sono sempre esistite lungo l'arco della storia, se si scegliesse di tornare a questa soluzione non sarebbe una scelta felice, ma finirebbe per essere un male minore rispetto a ciò che accade ora.

Perché è un male minore?

Io trovo fortemente diseducativo, sicuramente nocivo per i nostri ragazzi, il degrado della prostituzione sulla strada.

Non sarebbe meglio colpire i clienti?

Certo, sono d'accordo. Ma ho seri dubbi che nel mondo contemporaneo questo venga accettato. Io credo che la gente si ribellerebbe.

Con la grave crisi economica non sarebbe più giusto dare priorità ad altri problemi più urgenti?

Indubbiamente ci sono problemi più gravi ed urgenti, ma bisogna riconoscere che anche questo è un grave problema che va affrontato.

C'è qualcuno che propone di specializzare alcune zone cittadine all'eros come in altre città europee... Si passerebbe dalla padella alla brace.

Pensate che le «case chiuse» debbano essere riaperte? Questa, in estrema sintesi, la domanda che abbiamo posto alle prostitute - le più direttamente interessate - ma anche a sindaci e semplici cittadini. Giovani e anziani. Lo spunto per il servizio ci è stato fornito dall'esponente del movimento La destra Daniela Santanché, che al proposito ha presentato una proposta di referendum in tal senso. Le risposte che abbiamo ottenuto sono le più varie, ma su una cosa tutti sono essenzialmente d'accordo: occorre fare qualcosa per non vedere più certi spettacoli lungo le strade



CARATE

Ad intervistare alcuni giovani siamo stati una sera allo «Zidor's pub». Diversi i ragazzi che hanno voluto dirci la loro sull'argomento



DELLA LEGGE MERLIN MOLTI GIOVANI NON AVEVANO MAI SENTITO PARLARE

Anche per i ragazzi la questione è complessa, tanto che non c'è identità di vedute

CARATE (dlo) È un sabato sera e diversi giovani sono seduti a bere e chiacchierare allo Zidor's pub. L'argomento delle interviste è particolare e non so come verrà accolto. La sorpresa sarà poi tutta mia per la disponibilità e la serietà dei contributi dei ragazzi. Anche se in pochi avevano già sentito parlare della Legge Merlin e sapevano di cosa trattava.

Il primo a rompere il ghiaccio è stato **Matteo**, 22 anni, che esordisce dicendo: «In Italia per storia e tradizione cristiana non possono avere un riconoscimento né la prostituzione e tanto meno le case chiuse». **Francesco**, 22 anni, ha un'opinione diversa e sostiene: «La legge Merlin va rivista perché se sulle strade c'è tutta quella prostituzione vuol dire che non funziona».

Biso, 19 anni: «Non sono toccato direttamente da questa questione perché vivo in una zona che non ha questo problema. Sono però contrario alla riapertura delle case chiuse, credo che il dibattito sia da spostare piuttosto sui clienti che consentono questa mercificazione».

Il problema delle lucciole sotto casa invece ce l'ha **Gabriele**, 18 anni, che abita in una zona periferica di Monza e spiega che a forza di vederle tutti i giorni «col tempo si arriva a farci l'abitudine». Gabriele continua facendo degli esempi sugli svantaggi che ne derivano «mi è venuto a trovare

un giovane amico di prima superiore e mi è toccato poi riaccompagnarlo a casa perché sua mamma non voleva che tornasse da solo. In effetti le prostitute infastidiscono anche i ragazzini come lui. Non va bene che le cose restino così. Non c'è rispetto per le leggi e per le persone». A questo punto interviene **Stefano**, 19 anni, che si sente un po' leghista e fa notare «molte prostitute sono straniere, se vogliono stare qua rispettino la legge, altrimenti se ne tornano a casa loro. Non ho nulla contro gli stranieri che lavorano onestamente, anzi sono per aiutarli il più possibile

anche nei ricongiungimenti con le rispettive famiglie, ma gli altri via». Stefano però non si pronuncia sul ritorno alle case chiuse perché dice «è difficile dire un sì o un no».

Alberto, 27 anni, precisa di non sapere come risolvere il problema della prostituzione, ma sostiene convinto che non sia «il caso di legalizzare questa pratica».

Filippo ha 24 anni e sottolinea di essere favorevole a una struttura chiusa, pensa che sia sempre meglio della strada in quanto potrebbero esserci migliori condizioni igieniche e più diritti per le ragazze.

Tutti i giovani intervistati hanno comunque rimarcato la complessità della questione e la difficoltà a identificare delle vere soluzioni.

Tra i giovani c'è chi è favorevole alla riapertura delle case chiuse ma anche chi non vuole legalizzare la prostituzione

LE PROMOTRICI
«È una battaglia di civiltà e cultura»

(cmz) È stato depositato gli ultimi giorni di maggio il quesito referendario per l'abrogazione di alcuni articoli della legge del 20 febbraio 1958 numero 75, più nota come Legge Merlin, con la quale si stabilì l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui», ovvero la chiusura dei bordelli.

Il quesito referendario, depositato da **Daniela Santanchè**, portavoce de La destra, insieme ad un comitato di altre dieci donne, prevede l'abrogazione di diversi articoli della legge Merlin.

In particolare il primo, con il quale si vieta «l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato e nei territori sottoposti all'amministrazione di autorità italiane»; il secondo, con il quale si stabiliva la chiusura di «case, quartieri e qualsiasi luogo chiuso, dove si

esercita la prostituzione, dichiarati locali di meretricio»; il terzo, che regolava le sanzioni per coloro che gestivano le case chiuse o affittavano locali a questo scopo.

Il referendum prevede inoltre l'abrogazione dell'articolo 7 con il quale si vieta alle autorità di pubblica sicurezza, sanitarie e amministrative «di procedere ad alcuna forma diretta o indiretta di registrazione di donne che esercitano o che siano sospettate di esercitare la prostituzione»; di alcuni paragrafi dell'articolo 8 e degli articoli 13 e 14.

«Con questa iniziativa referendaria - spiegano le firmatarie del quesito - intendiamo chiamare i cittadini italiani a mobilitarsi per una battaglia di civiltà e cultura su un fronte troppo a lungo trascurato dalle istituzioni: la prostituzione che invade strade e quartieri delle nostre città».



Daniela Santanchè, la Destra

Besana Fra gli anziani che accettano di parlare con noi anche un poco di amarcord

«Se la prostituzione diventa mestiere paghino le tasse»

Su una cosa i pensionati sono tutti d'accordo: «Togliamo certi spettacoli dalla nostre vie»

BESANA (dlo) Sono tutti schierati sulle panchine all'ingresso del Parco di Villa Filippini, protetti dall'ombra di enormi alberi si tengono compagnia parlando del più e del meno. Sono anziani e sanno perfettamente di che cosa si tratta quando accennano alla Legge Merlin. Hanno visto il prima e il dopo della legge come fosse uno spartiacque e fanno a gara per raccontare le loro esperienze.

Riccardo, 79 anni, mi spiega che durante il servizio militare lavorava nella sanità perché aveva seguito un corso di infermiere e almeno una volta la settimana andava a fare dei controlli nelle case chiuse. Dice di ricordarsi che per disinfettare usavano una sostanza di nome permanganato. Riccardo prosegue con i suoi ricordi: la domenica si andava a vedere la partita allo stadio di Milano e al ritorno ci si fermava in via Fiori Chiari.

Chi ha la mia età sa di cosa sto parlando nominando quella via». Ovviamente Riccardo sorride con aria birichina.

Piero, 70 anni, invece, faceva il militare a Udine e spiega che essendo state chiuse le case di tolleranza



veniva mandato con altri giovani colleghi a fare la ronda nelle stradine della città per controllare che non ci fossero commilitoni con prostitute. Il timore era che in mancanza di controlli sanitari potessero diffondersi malattie veneree in caserma.

Sia Piero che Riccardo sostengono convinti che «i controlli medici sono necessari, così come avveniva in passato nelle case di tolleranza perché c'era maggiore sicurezza sia per

le donne che per gli uomini».

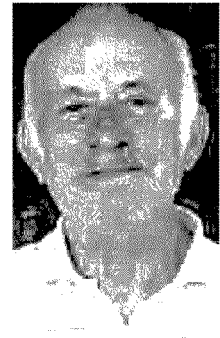
Angelo Mutti ha 71 anni, ha lavorato per un quarto di secolo anni all'ospedale Viarana di Besana come infermiere. Esordisce con «è ora di cambiare, bisogna assolutamente togliere le donne dalla strada», continua «ho visto al pronto soccorso tanti casi di ragazze che arrivavano in condizioni pietose perché picchiate e maltrattate. Ne ho vista una, che esercitava

sul Viale Zara, strangolata con filo di ferro».

L'ex infermiere: «È assolutamente ora di cambiare, bisogna togliere tutte quelle donne dalle strade»

Angelo aggiunge «mi sembra che ai giorni nostri la violenza la subiscano in particolare le donne dell'Est, troppe sono costrette con la forza a quella vita».

Decido di entrare all'interno del Centro anziani e vedo delle donne, mi interessa la loro opinione. Una accetta di parlare e mi dice che quello che si vede su certe strade «è uno schifo», sottolinea inoltre «da mag-



A BESANA FRA GLI ANZIANI DEL «SETTECOLLI»

Qui sopra, da sinistra, Luigi Chiesura e Angelo Mutti

gior parte sono ragazze giovani che fanno davvero piangere il cuore», continua con «è un problema che esiste».

Ai tavoli ci sono uomini intenti a giocare a carte, Luigi Chiesura è uno di questi, ma riesce a trovare comunque il modo di rispondermi.

Una pensionata: «Quel che si vede è uno schifo, ma certe ragazzine costrette a battere fanno davvero piangere il cuore»

«Non sono d'accordo con chi propone di riaprire i bordelli. Sono contrario al ritorno al passato. Tutto questo va contro la valo-

riazione della donna. Se proprio una vuole prostituirsi deve essere libera di farlo a casa sua, senza nessuno che la comandi o la sfrutti, in piena autonomia. Nel momento in cui la prostituzione diventa un mestiere come un altro, devono fare anche il piacere di pagare le tasse».

Luigi a questo punto mi guarda e dice: «Mi ha portato fortuna la partita a carte». na: ho vinto la carta».

